

Il declino dei pesci di fiume racconta molto del nostro modello di sviluppo

Sotto la superficie dei fiumi che scorrono, apparentemente intatti, qualcosa si è **rotto** nel profondo. Le grandi migrazioni che per migliaia di anni hanno percorso i corridoi fluviali del pianeta si stanno **spegnendo** nel silenzio generale. «Abbiamo migrazioni che in termini di biomassa competono con le grandi migrazioni attraverso il Serengeti», ha spiegato **Zeb Hogan**, biologo dell'Università del Nevada Reno e autore principale del *Global Assessment of Migratory Freshwater Fishes*, raccontando che: «La stessa cosa sta accadendo sott'acqua e potresti stare sulla riva del fiume e non sapere che sta accadendo». Presentato in Brasile alla COP15 della Convenzione ONU sulle specie migratorie, si tratta del [rapporto](#) più completo mai redatto sullo stato dei pesci migratori d'acqua dolce. E purtroppo, racconta quasi esclusivamente cattive notizie.

Il dato centrale non lascia spazio all'ambiguità: dall'1970 a oggi le popolazioni globali di pesci migratori d'acqua dolce sono **diminuite di circa l'81%**. Il 97% delle 58 specie già elencate nella Convenzione ONU sono classificate come **minacciate di estinzione**. La valutazione ha analizzato i dati di quasi 15mila specie e ne ha identificate 325 che necessitano con urgenza di azioni di conservazione internazionale coordinate. Le cause sono note, ma la loro combinazione è letale: dighe, frammentazione degli habitat, inquinamento, pesca eccessiva, alterazioni del regime idrico per effetto dei cambiamenti climatici. Un pesce migratore **non può adattarsi** a un fiume interrotto: o lo percorre per intero, o non porta a termine il proprio ciclo vitale.

L'Europa non è fuori da questa storia

Il calo più catastrofico si registra in **Sud America** e **Caraibi**, dove le popolazioni sono precipitate del 91%. Ma l'**Europa** non è uno spettatore esterno: il declino qui sfiora il 75%. Il Danubio è tra i bacini prioritari identificati dal rapporto, insieme all'Amazzonia, al Mekong e al Nilo. Lo **storione beluga** deve fronteggiare dighe e bracconaggio lungo la sua rotta migratoria verso il Mar Caspio. In Italia il Po, un tempo ricco di storioni e alose, ospita oggi popolazioni ridotte a fantasmi. L'anguilla europea (*Anguilla anguilla*), classificata come in pericolo critico dall'IUCN, ha subito un tracollo negli ultimi quarant'anni. A pesare su tutto questo ci sono le circa 1,2 milioni di barriere fisiche tra dighe, briglie, sbarramenti, che costellano i corsi d'acqua europei, rendendo impossibile il completamento di cicli vitali antichissimi.

Il rapporto sottolinea un punto sistematicamente ignorato dalla governance internazionale: i [fiumi](#) non conoscono confini. Oltre 250 corsi d'acqua **attraversano più Stati** e quasi la metà della superficie terrestre ricade in bacini idrografici condivisi. Proteggere un tratto nazionale mentre quello a monte è sbarrato, equivale al fallimento.

Una crisi invisibile e qualche spiraglio

Parte del problema è percettivo. Un leone che scompare dalla savana fa notizia. Un pesce che smette di risalire un fiume non lo vede nessuno. Eppure le conseguenze sono concretissime: in Amazzonia, le specie migratorie rappresentano circa il 93% della pesca regionale, per un valore stimato di 436 milioni di dollari annui.

Invertire la rotta è difficile, ma i **precedenti** esistono. Le rimozioni di dighe in Europa e Nord America, oggi al centro del dibattito sul [rewilding](#) fluviale, hanno già dimostrato di poter riaprire rotte migratorie che sembravano perdute per sempre. Il Brasile ha proposto alla COP15 un Piano d'azione multispecie per i pesci gatto migratori amazzonici (2026-2036), uno degli sforzi di conservazione più ambiziosi mai avanzati per la fauna ittica.

Il margine, però, si sta assottigliando. Il pesce remo cinese (*Psephurus gladius*) è stato dichiarato ufficialmente **estinto** nel 2022: prima specie elencata dalla CMS andata perduta per sempre. Non sarà l'ultima, se i fiumi continueranno a essere governati come infrastrutture anziché come ecosistemi vivi.



Mario Catania

Giornalista professionista freelance, specializzato in cannabis, ambiente e sostenibilità, alterna la scrittura a lunghe camminate nella natura.